

Sardegna, negato il visto a un gruppo di musicisti di un campo rom palestinese

Un gruppo musicale palestinese di un campo profughi di Damasco non potrà essere in Sardegna per una manifestazione all'insegna della «musica senza frontiere» (una trentina di artisti provenienti da tutto il mondo si esibiranno ad Assemini, nel cagliaritano, sabato prossimo) perché il consolato italiano in Siria ha negato il visto di ingresso in Italia ai componenti. Lo rende noto l'associazione Amicizia Sardegna-Palestina annunciando di aver sensibilizzato sul caso alcuni parlamentari e di aver trovato la disponibilità del deputato dei Verdi Mauro Bulgarelli, che ha pronta un'interrogazione al ministro degli Affari Esteri. «Due le motivazioni del diniego - racconta Mariangela Pedditzi portavoce dell'Associazione - Nessuno del gruppo ha mai avuto prima d'ora un visto Schengen e quindi non offrivano sufficienti garanzie; il gruppo, nonostante l'attestato del Ministero della Cultura siriano, non è inserito in un registro di artisti professionisti. Noi crediamo, invece, che alla base di questa decisione ci sia una chiara direttiva politica di impedire a rappresentanti del mondo arabo e soprattutto dell'area Mediorientale, di avere la possibilità di esprimere in Italia la loro cultura e di avere scambi con la nostra».



Salvatore Cuffaro

La denuncia: diffomità di trattamento nei risarcimenti. Un beneficiario: ho chiesto un aiuto, lui me l'ha dato Noi, vedove antimafia discriminate da Cuffaro

Marzio Tristano

PALERMO La Regione assistenziale targata Cuffaro allarga il proprio welfare alle vittime di mafia, creando diffomità di trattamenti e rabbia tra chi ha perduto un familiare ucciso dalle cosche: una norma pubblicata oggi dalla Gazzetta Ufficiale della Regione consente ai genitori di Nino Agostino, agente di polizia ucciso nel 1988 in circostanze misteriose, di cumulare le provvidenze dello Stato, già incassate, con quelle della regione, 78 mila euro. «Ho chiesto un aiuto a Cuffaro e lui me l'ha dato», si è giustificato il familiare beneficiario. Ma il Presidente della Regione Sicilia nega: «Non possono esserci vittime di serie A e vittime di serie B». E promette una verifica tecnica per accertare se ci siano state disparità di trattamento. «In questo caso - ha aggiunto - si provvederà a correggere la legge per ripristinare le condizioni di uguaglianza».

Misteri e gaffe della generosità prelettorale di Cuffaro, che questa volta abbraccia il terreno delicatissimo dei parenti delle vittime di mafia,

che al dolore per avere perso i propri cari somma la rabbia di chi assiste a privilegi ingiustificati e corsie preferenziali anche tra loro.

«Basta con le discriminazioni - insorgono Sonia Alfano, figlia di Beppe, giornalista coraggioso ucciso a Barcellona Pozzo di Gotto nel gennaio del 1993 e Monica Ianni, figlia di Carmelo, albergatore di Carini assassinato nel 1980 - le vittime della mafia sono tutte uguali». Appresa la notizia le due ragazze hanno rivolto un appello al presidente della Regione: «Chiediamo a Cuffaro di conoscere le motivazioni che hanno portato all'emanazione di una disciplina speciale per alcuni familiari di vittime della criminalità organizzata - hanno scritto - cerchiamo delle risposte non apparteniamo a quella categoria di persone che si alzano la mattina per andare a controllare la Gazzetta Ufficiale o che si rivolgono a questo o a quel ministro per farsi approvare disegni di legge vergognosi». E con l'appello lanciano un duro atto di accusa al governo della Regione: «In questi anni - dice Sonia Alfano - abbiamo assistito a normative ad personam, a leggi in continua evoluzione. E allora, in assenza di criteri univoci,

mi viene il sospetto che le vittime della mafia non siano tutte uguali e che a fare ingiuste distinzioni siano proprio le istituzioni». La scelta della regione rischia di aprire una frattura nel fronte finora unito delle vittime di mafia: «Sono passati 15 anni dal delitto - ha detto il padre del poliziotto ucciso - ed ancora non ho ottenuto giustizia. Nessun pentito ha mai raccontato cosa sia accaduto a mio figlio, non so chi lo ha ucciso, mentre Sonia conosce i nomi dei colpevoli della morte di suo padre». Per poi aggiungere: «Ho gravi problemi, per questo ho chiesto al presidente Cuffaro un aiuto e lui me lo ha dato. Non ci trovo nulla di scandaloso perché, a differenza delle altre famiglie, non ho mai potuto costituirmi parte civile in nessun processo, non ottenendo, dunque, alcun risarcimento giudiziale, perché per la morte di mio figlio nessun processo è stato mai fatto».

In serata Cuffaro ha risposto: «Concordo pienamente con la signora Alfano e la signora Ianni: non possono esserci vittime di serie A e vittime di serie B». Come dire: io non ne sapevo nulla, se c'è stato un errore, sarà riparato.

Quattordici anni, suicida per un brutto voto

Sondrio, l'ultimo sms: «Sto facendo una stupidaggine» e si butta giù da un ponte

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TEGLIO (Sondrio) La morte annunciata per sms all'amica del cuore: un breve messaggio preceduto da uno squillo, dodici parole che sembrano quasi uno scherzo e che invece erano un'ultima richiesta di aiuto: «Tyb» che sta per ti voglio bene. E poi: «Sto facendo una grande cazzata, mi troverete giù dal ponte. Saluta tutti». Jessica, 14 anni appena compiuti, si è congedata così dal mondo, con la consapevolezza dell'assurdità di quel gesto che pure aveva lucidamente preparato.

L'ultima pedalata Mercoledì pomeriggio era uscita di casa verso le tre, dopo aver infilato in un cassetto due bigliettini: uno per i suoi genitori e l'altro per un'amica. Poche parole per dire che aveva deciso di uccidersi, che non ne poteva più della sua giovanissima vita, che si sentiva fallita e perdente prima ancora di aver iniziato a giocare. Esce di casa in bicicletta, sulla sua mountain bike e pedala in fretta, per 7-8 chilometri, fino al ponte Castionetto: cento metri più sotto scorre il torrente Valfontana. Quando arriva non sono ancora le quattro. Accosta la bici, estrae il cellulare e manda l'sms a Sonia, la sua più cara amica. Poi si toglie il marsupio, forse pensando di rendere più facile il suo ritrovamento.

Il parapetto è una grata alta almeno un metro e mezzo, ma Jessica è decisa, si arrampica, lo scavalca, si sbilancia nel vuoto e si butta.

Orgoglio ferito Poco più tardi marsupio, bici e una scarpa da tennis senza stringhe, persa durante l'arrampicata, consentiranno di individuare il punto dal quale si è lanciata nel vuoto. Il suo corpo è stato ritrovato solo ieri mattina, ma l'allarme era scattato immediatamente. Sonia non aveva sottovalutato il messaggio: come racconterà più tardi ai carabinieri, sapeva che Jessica stava passando un brutto momento. La scuola che andava male, il timore di essere bocciata e lei, orgogliosa e sensibile che «ci teneva a far bella figura» e si sentiva oppressa e fallita per quegli insuccessi. «Ma non credevo che volesse davvero uccidersi» ha continuato a ripetere la sua compagna di scuola.

Squilli a vuoto Appena riceve quelle dodici parole parte il tam-tam



I militari sul luogo dove è avvenuta la spedizione punitiva

Foto Omniroma

tra gli amici, nessuno l'ha vista, il suo cellulare suona a vuoto. Vanno a cercarla a casa e lì avvisano la famiglia che si allarma: Jessica è uscita di casa nel

primo pomeriggio e non è ancora rientrata.

Sono i genitori, assieme al fratello a iniziare le ricerche. Vanno a Ponte

Roma Missione punitiva contro due romeni

ROMA Due cittadini romeni, operai con regolare permesso di soggiorno, sono stati massacrati di botte, a colpi di spranghe, bastoni e bottiglie, da sette srilankesi, che la scorsa notte hanno organizzato una spedizione punitiva nel monolocale dove vivono i romeni per «vendicare» una loro giovane connazionale offesa da una frase rivoltale dai romeni. Gli aggressori hanno distrutto il locale dove abitano i romeni e li hanno feriti gravemente. I carabinieri sono intervenuti e hanno arrestato alcuni asiatici, e poi identificato e catturato anche gli altri componenti della banda.

Valtellina dove un passante aveva già notato la bici e gli oggetti personali della ragazza abbandonati. Avvisano i carabinieri e partono le ricognizioni

Portoferraio

Tangenti all'Elba pressioni sui carabinieri

FIRENZE Che Giovanni Ageno, il sindaco di Forza Italia di Portoferraio sull'Isola d'Elba (finito in galera per associazione a delinquere finalizzata a vari reati fra cui il voto di scambio), fosse in grado di «raggiungere» alti livelli politici e istituzionali a Roma è fuor di dubbio. Come è indubbio che abbia fatto qualche viaggio nella Capitale. Almeno per il gip che l'ha scritto sull'ordine di custodia cautelare. Ma che qualcuno (un sottosegretario e un ministro della Repubblica) abbia telefonato al capitano dei carabinieri per bloccare le sue indagini, lo dovrà stabilire una nuova indagine che la procura livornese ha aperto ieri. Le pressioni erano state denunciate

dallo stesso capitano dell'Arma (poi trasferito ad altro incarico e accusato di aver ceduto droga a una sua informatrice), ma nomi non ne aveva fatti. Voleva prima avere un avvocato che trovò in Giulia Bongiorno (nota per aver difeso Andreotti). Le telefonò e le raccontò la storia delle pressioni. La telefonata, intercettata, è finita negli atti del procedimento a carico di Ageno e soci. Ora la procura dovrà fare chiarezza. La stessa chiede il presidente della Toscana Claudio Martini che conferma fiducia nella magistratura e si augura che l'inchiesta vada fino in fondo «senza guardare in faccia a nessuno». Martini critica anche il Polo che aveva attaccato i giudici. Ma il centrodestra non pare abbia voglia di cambiare linea difensiva. Ageno del resto è il candidato del Polo e pur in galera con accuse pesantissime lo rimane. Così i big toscani della destra (il ministro di An Altero Matteoli, il coordinatore regionale di Forza Italia Denis Verdini e il sottosegretario dell'Udc Francesco Bosi) fanno quadrato attorno a lui.

v.fru.

RIMINI, È IL SECONDO CASO

Beve acqua minerale e finisce in ospedale

Una ragazza di 14 anni residente a Borghi (Forlì-Cesena), è stata ricoverata all'ospedale di Santarcangelo di Romagna a causa di una presunta intossicazione per ingestione da ipoclorito di sodio. La giovane aveva bevuto da una bottiglia di acqua minerale acquistata in un supermercato.

CENTRO IMMIGRATI DI LAMPEDUSA

Il sindaco polemico Mi vietano l'accesso

«Non so assolutamente nulla dei clandestini che sono sbarcati negli ultimi due giorni a Lampedusa, né so in che condizioni di salute sono. Oltretutto, non posso neppure entrare nel Centro di accoglienza perché me lo vietano». È l'amaro sfogo del sindaco di Lampedusa, Bruno Siragusa dopo gli ultimi maxi sbarchi sull'isola. Pronta la replica del direttore del centro Caudio Scalia: «Non capisco perché il sindaco sostiene di essere deluso dal Centro di accoglienza, se fino ad oggi non ha mai telefonato per avere notizie».

TENTÒ DI SALVARE TURISTA

Ferroviere premiato dalla regina Elisabetta

La regina Elisabetta d'Inghilterra ha assegnato l'Elogio Reale per il coraggio a Vincenzo Praticò, il ferroviere rimasto ferito nel tentativo di salvare la vita di Sarah Marie Balwin Drummond, la turista britannica morta incastrata in un tapis roulant nella stazione Tiburtina il 28 ottobre dello scorso anno a Roma. L'onorificenza pubblicata sulla London Gazette.

DUBBI SUL SUICIDIO

Riesumato il corpo di Don Bisaglia

Sarebbero state le ulteriori testimonianze raccolte in questi mesi, dopo la lettera-esposto che ha riaperto il caso nel luglio 2003, a far decidere al pm Raffaele Massaro la riesumazione della salma di don Mario Bisaglia. Non è dato sapere però quali siano elementi di prova di cui gli inquirenti sono alla ricerca.

Operazione della Dia e della procura di Salerno contro l'«affare» del dopo-terremoto. Per le vittime dell'alluvione assolti ex sindaco e assessore

Le mani della camorra sulla ricostruzione di Sarno: 13 arresti

SALERNO La camorra nella ricostruzione del dopo alluvione a Sarno. Un affare che la malavita ha cercato di far fruttare per le proprie casse. Ma ieri sono scattate le manette: il tentativo di infiltrazione è stato scoperto e forse è solo l'inizio. Il gip del Tribunale di Salerno ha emesso 13 ordini di custodia cautelare in carcere, nell'ambito di una indagine della Dia e della procura salernitana tesa a verificare le infiltrazioni camorristiche nelle opere di ricostruzione delle zone distrutte dall'alluvione del maggio del 1998. La Dia di Napoli e Salerno, insieme con i poliziotti delle squadre mobili dei due capoluoghi campani hanno sorpreso all'alba 13 esponenti del clan camorristico operante nel territorio sarnese e collegato alla famiglia Graziano di Quindici (Avellino), uno dei comuni colpiti dall'alluvione. Numerosi sarebbero gli episodi estorsivi scoperti durante

le indagini su importanti opere pubbliche, come la costruzione del nuovo ospedale «Villa Malta» di Sarno - la struttura sanitaria distrutta dall'alluvione e nella quale morirono alcuni medici e infermieri - e la costruzione dei canali di «regimentazione» delle acque, opere di messa in sicurezza della montagna franata.

Le indagini hanno consentito di scoprire il tentativo di infiltrazioni della camorra nei lavori per la costruzione e messa in sicurezza anche a Sarno, Siano e Bracigliano e nel comune di Quindici nell'avellinese. I provvedimenti restrittivi sono stati emessi, tra gli altri, nei confronti di Arturo e Adriano Graziano, già detenuti per altri reati, tre imprenditori del napoletano e ad altre otto persone dell'agro nocerino sarnese. La camorra era riuscita ad assicurarsi la gestione e le forniture del calcestruzzo, necessario per l'edifi-

cazione delle grandi opere nelle zone alluvionate del maggio del 1998. Approfitto della «decapitazione» da parte delle forze dell'ordine dei vertici del clan camorristico Serino, che deteneva il controllo del malaffare nella zona dell'agro nocerino-sarnese, il clan avellinese dei Graziano era riuscito a penetrare nella zona, gestendo di fatto la ricostruzione delle aree alluvionate sui due versanti del monte Sarno, dal quale il 5 maggio del 1998 si staccarono migliaia di metri cubi di fango, che riversandosi a valle portarono lutti e distruzione. Le indagini avviate alla fine del 2001 hanno consentito agli inquirenti di fare luce sull'organizzazione malavitoso che era riuscita ad imporre le forniture di calcestruzzo per la costruzione dei canali pluviali sia sul versante avellinese che su quello sarnese, e per l'edificazione del nuovo ospedale Villa Malta di Sarno.

Inoltre, veniva anche assicurata l'opera di sorveglianza nei cantieri.

Tra gli arrestati, oltre ad Arturo, Adriano e Massimo Graziano di Quindici (Avellino), anche gli imprenditori Antonio Iovino di San Gennaro Vesuviano (Napoli), ritenuto dagli inquirenti il personaggio che avrebbe favorito l'associazione mafiosa, facendo da collettore delle tangenti per il clan Graziano, Enrico Castaldo di Frattamaggiore (Napoli) e Luigi Maddaloni di Nola (Napoli), entrambi ritenuti omettosi e accusati di favoreggiamento.

Di ieri è anche la notizia dell'assoluzione dell'ex sindaco Gerardo Basile e l'ex assessore Ferdinando Crescenzi dall'accusa di omicidio colposo plurimo per omissioni ed imprudenze che avrebbero determinato l'alluvione del 5 maggio del 1998.

Avvenimenti
settimanale dell'attualità

Industria
Per l'Italia pensa in grande. Ecco perché Montezemolo non piace al Cavaliere.

Europee
Occhetto: «Contro di me menzogne staliniste». Pecoraro Scario: «Il governo è un disastro ambientale».

Amministrative
A Modena il rosso è in pole position. La Sardegna di Re Soru.

recordman

il venerdì in edicola